

# Impegno eticoll grande discorso di Mario Draghi al Meeting di Rimini

---

**Lk** [linkiesta.it/2020/08/mario-draghi-discorso-meeting-rimini](https://linkiesta.it/2020/08/mario-draghi-discorso-meeting-rimini)

18 agosto 2020

Economia

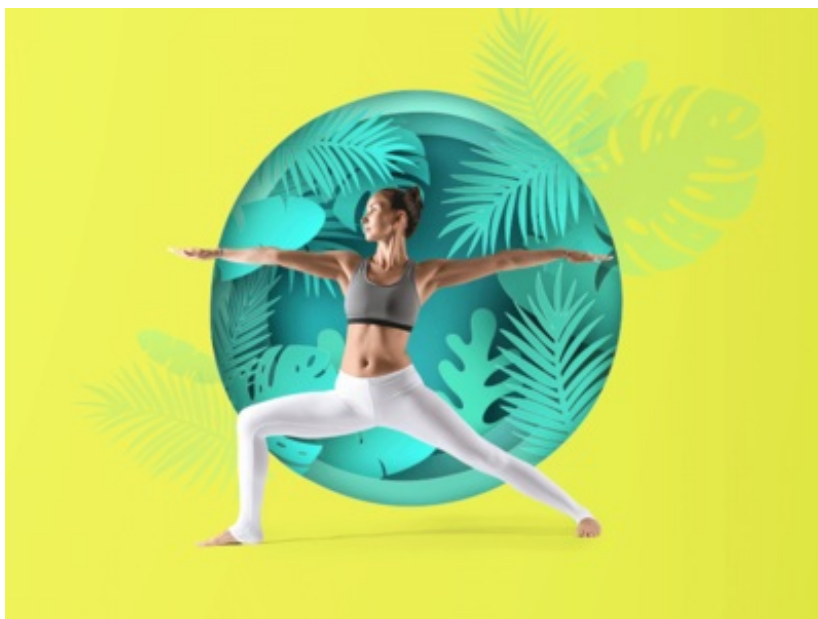
18 Agosto 2020

Mario Draghi

**L'ex presidente della Bce: «Ora è il momento della saggezza nella scelta del futuro che vogliamo costruire. Ai giovani bisogna dare di più: i sussidi finiranno e resterà la mancanza di una qualificazione professionale, che potrà sacrificare la loro libertà di scelta e il loro reddito futuri»**

---





## **Creami Relax 100**

---

Creami Relax 100: 80GB di internet, chiamate, SMS illimitati a 10€ al mese. Dal 7° mese paghi 8€ al...

### Comunic. Impresa

*Pubblichiamo l'intervento dell'ex presidente della Bce, Mario Draghi, al Meeting di Rimini.*

### PUBBLICITÀ

Questa situazione di crisi, la pandemia, tra le tante conseguenze genera incertezza. Forse la prima cosa che viene in mente. Una incertezza che è paralizzante nelle nostre attività, nelle nostre decisioni. C'è però un aspetto della nostra personalità dove quest'incertezza non ha effetto: ed è il nostro impegno etico. Ed è proprio per questo che voglio ringraziare di aver ricevuto questo invito, perché mi rende in un certo senso partecipe della vostra testimonianza di impegno etico. Un impegno etico che non si ferma per l'incertezza ma anzi trova vigore nelle difficoltà, trova vigore dalla difficoltà della situazione presente. Il mio esser qui oggi è motivo di grande gratitudine nei vostri confronti che mi avete invitato.

Dodici anni fa la crisi finanziaria provocò la più grande distruzione economica mai vista in periodo di pace. Abbiamo poi avuto in Europa una seconda recessione e un'ulteriore perdita di posti di lavoro. Si sono succedute la crisi dell'euro e la pesante minaccia della depressione e della deflazione. Superammo tutto ciò.

Quando la fiducia tornava a consolidarsi e con essa la ripresa economica, siamo stati colpiti ancor più duramente dall'esplosione della pandemia: essa minaccia non solo l'economia, ma anche il tessuto della nostra società, così come l'abbiamo finora

conosciuta; diffonde incertezza, penalizza l'occupazione, paralizza i consumi e gli investimenti.

In questo susseguirsi di crisi i sussidi che vengono ovunque distribuiti sono una prima forma di vicinanza della società a coloro che sono più colpiti, specialmente a coloro che hanno tante volte provato a reagire. I sussidi servono a sopravvivere, a ripartire. Ai giovani bisogna però dare di più: i sussidi finiranno e se non si è fatto niente resterà la mancanza di una qualificazione professionale, che potrà sacrificare la loro libertà di scelta e il loro reddito futuri.

La società nel suo complesso non può accettare un mondo senza speranza; ma deve, raccolte tutte le proprie energie, e ritrovato un comune sentire, cercare la strada della ricostruzione.

Nelle attuali circostanze il pragmatismo è necessario. Non sappiamo quando sarà scoperto un vaccino, né tantomeno come sarà la realtà allora.

Le opinioni sono divise: alcuni ritengono che tutto tornerà come prima, altri vedono l'inizio di un profondo cambiamento. Probabilmente la realtà starà nel mezzo: in alcuni settori i cambiamenti non saranno sostanziali; in altri le tecnologie esistenti potranno essere rapidamente adattate. Altri ancora si espanderanno e cresceranno cambiando insieme alla nuova domanda e ai nuovi comportamenti imposti dalla pandemia. Ma per altri, un ritorno agli stessi livelli operativi che avevano nel periodo prima della pandemia, è quantomeno improbabile.

Dobbiamo accettare l'inevitabilità del cambiamento con realismo e, almeno finché non sarà trovato un rimedio, dobbiamo adattare i nostri comportamenti e le nostre politiche. Ma non dobbiamo rinnegare i nostri principi. Dalla politica economica ci si aspetta che non aggiunga incertezza a quella provocata dalla pandemia e dal cambiamento. Altrimenti finiremo per essere controllati dall'incertezza invece di esser noi a controllarla. Perderemola strada. Vengono in mente le parole della 'preghiera per la serenità' di Karl Paul Reinhold Niebuhr che chiede al Signore: «Dammi la serenità per accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare le cose che posso cambiare, e la saggezza di capire la differenza».

Non voglio fare oggi una lezione di politica economica ma darvi un messaggio più di natura etica per affrontare insieme le sfide che ci pone la ricostruzione e insieme affermare i valori e gli obiettivi su cui vogliamo ricostruire le nostre società, le nostre economie in Italia e in Europa.

Nel secondo trimestre del 2020 l'economia si è contratta a un tasso paragonabile a quello registrato dai maggiori Paesi durante la seconda guerra mondiale. La nostra libertà di circolazione, la nostra stessa interazione umana fisica e psicologica sono state sacrificate, interi settori delle nostre economie sono stati chiusi o messi in condizione di non operare. L'aumento drammatico nel numero delle persone private del lavoro che,

secondo le prime stime, sarà difficile riassorbire velocemente, la chiusura delle scuole e di altri luoghi di apprendimento hanno interrotto percorsi professionali ed educativi, hanno approfondito le diseguaglianze.

Alla distruzione del capitale fisico che caratterizzò l'evento bellico molti accostano oggi il timore di una distruzione del capitale umano di proporzioni senza precedenti dagli anni del conflitto mondiale. I governi sono intervenuti con misure straordinarie a sostegno dell'occupazione e del reddito. Il pagamento delle imposte è stato sospeso o differito. Il settore bancario è stato mobilitato affinché continuasse a fornire il credito a imprese e famiglie. Il deficit e il debito pubblico sono cresciuti a livelli mai visti prima in tempo di pace.

Al di là delle singole agende nazionali, la direzione della risposta è stata corretta. Molte delle regole che avevano disciplinato le nostre economie fino all'inizio della pandemia sono state sospese per far spazio a un pragmatismo che meglio rispondesse alle mutate condizioni. D'altronde una citazione attribuita a John Maynard Keynes, l'economista più influente del XX secolo ci ricorda *"When facts change, I change my mind. What do you do sir?"*

Tutte le risorse disponibili sono state mobilitate per proteggere i lavoratori e le imprese che costituiscono il tessuto delle nostre economie. Si è evitato che la recessione si trasformasse in una prolungata depressione. Ma l'emergenza e i provvedimenti da essa giustificati non dureranno per sempre. Ora è il momento della saggezza nella scelta del futuro che vogliamo costruire. Il fatto che occorra flessibilità e pragmatismo nel governare oggi non può farci dimenticare l'importanza dei principi che ci hanno sin qui accompagnato.

Il subitaneo abbandono di ogni schema di riferimento sia nazionale, sia internazionale è fonte di disorientamento. L'erosione di alcuni principii considerati fino ad allora fondamentali, era già iniziata con la grande crisi finanziaria; la giurisdizione internazionale del WTO, e con essa l'impianto del multilateralismo che aveva disciplinato le relazioni internazionali fin dalla fine della seconda guerra mondiale venivano messi in discussione dagli stessi Paesi che li avevano disegnati, primo tra tutti gli Stati Uniti, o che ne avevano maggiormente beneficiato, la Cina; mai dall'Europa, e non è un caso perché l'Europa attraverso il proprio ordinamento di protezione sociale aveva attenuato alcune delle conseguenze più severe e più ingiuste della globalizzazione; l'impossibilità di giungere a un accordo mondiale sul clima, con le conseguenze che ciò ha sul riscaldamento globale.

E in Europa, abbiamo avuto critiche alla stessa costruzione europea, alle quali si accompagnava un crescente scetticismo, soprattutto dopo la crisi del debito sovrano e dell'euro, nei confronti di alcune regole, ritenute fino ad allora essenziali per il funzionamento dell'Europa e dell'euro. Queste regole erano sostanzialmente, ricordate: il patto di stabilità, la disciplina del mercato unico, della concorrenza e degli aiuti di stato. Queste regole sono state successivamente sospese o attenuate, a seguito dell'emergenza causata dall'esplosione della pandemia.

L'inadeguatezza di alcuni di questi assetti era diventata da tempo evidente. Ma, piuttosto che procedere celermente a una loro correzione, cosa che fu fatta, parzialmente, solo per il settore finanziario, si lasciò, per inerzia, per timidezza e per interesse, che questa critica precisa e giustificata divenisse, nel messaggio populista, una critica contro tutto l'ordine esistente. Questa incertezza non è insolita, ma è caratteristica dei percorsi verso nuovi ordinamenti. Questa incertezza è stata poi amplificata dalla pandemia. Il distanziamento sociale è una necessità e una responsabilità collettiva. Ma è fondamentalmente innaturale per le nostre società che vivono sullo scambio, sulla comunicazione interpersonale e sulla condivisione. È ancora incerto, come dicevo, quando un vaccino sarà disponibile, quando potremo recuperare la normalità delle nostre relazioni.

Tutto ciò è profondamente destabilizzante. Dobbiamo ora pensare a riformare l'esistente senza abbandonare i principi generali che ci hanno guidato in questi anni: l'adesione all'Europa con le sue regole di responsabilità, ma anche di interdipendenza comune e di solidarietà; il multilateralismo con l'adesione a un ordine giuridico mondiale.

Il futuro non è in una realtà senza più punti di riferimento, che potrebbe, come è successo in passato, si pensi agli anni 70 del secolo scorso, che effettivamente sono stati l'ultimo periodo di grande instabilità, si pensi che in quel periodo per quello che riguarda l'Italia, l'inflazione passò dal 5% del '70 al 21% alla fine di quegli anni e la disoccupazione dal 4 al 7%. La Lira in quegli anni perse metà del suo valore. Un'esperienza anche di altri Paesi. Effetto di periodi che per vari motivi non hanno avuto punti di riferimento. In quegli anni ci fu il primo vero aumento del prezzo del petrolio, l'abbandono del sistema dei pagamenti internazionali che aveva accompagnato il mondo dalla seconda guerra mondiale all'inizio degli anni '70, la guerra dello Yom Kippur, avvenimenti di grande significato e che avevano sostanzialmente reso obsoleti e superati quei principi.

Ma questo a cosa ha portato? Ha portato a politiche erratiche e certamente meno efficaci, a minor sicurezza interna ed esterna, a maggiore disoccupazione. Ma questo non è il futuro. Il futuro è nelle riforme anche profonde dell'esistente. E occorre pensarci subito. Ci deve essere di ispirazione l'esempio di coloro che ricostruirono il mondo, l'Europa, l'Italia dopo la seconda guerra mondiale.

Si pensi ai leader che, ispirati da J.M. Keynes, si riunirono a Bretton Woods nel 1944 per la creazione del Fondo Monetario Internazionale, si pensi a De Gasperi, che nel 1943 scriveva la sua visione della futura democrazia italiana e a tanti altri che in Italia, in Europa, nel mondo immaginavano e preparavano il dopoguerra. La loro riflessione sul futuro iniziò ben prima che la guerra finisse, e produsse nei suoi principi fondamentali l'ordinamento mondiale e europeo che abbiamo conosciuto.

È probabile che le nostre regole europee non vengano riattivate per molto tempo e quando lo saranno certamente non lo saranno nella loro forma attuale. La ricerca di un senso di direzione richiede che una riflessione e che questa riflessione inizi

subito. Proprio perché oggi la politica economica è più pragmatica e i leader che la dirigono possono usare maggiore discrezionalità, occorre essere molto chiari sugli obiettivi che ci poniamo.

La ricostruzione di questo quadro in cui gli obiettivi di lungo periodo sono intimamente connessi con quelli di breve è essenziale per ridare certezza a famiglie e imprese, ma sarà inevitabilmente accompagnata da stock di debito destinati a rimanere elevati a lungo. Questo debito, sottoscritto, comprato, da Paesi, istituzioni, mercati e risparmiatori. E questo debito sarà sostenibile, continuerà cioè a essere sottoscritto in futuro, se utilizzato a fini produttivi. Ad esempio investimenti nel capitale umano, nelle infrastrutture cruciali per la produzione, nella ricerca e altri impieghi. Se cioè sarà considerato “debito buono”. La sua sostenibilità verrà meno se invece verrà utilizzato per fini improduttivi, se sarà considerato “debito cattivo”. I bassi tassi di interesse non sono di per sé una garanzia di sostenibilità: la percezione della qualità del debito contratto è altrettanto importante. Quanto più questa percezione si deteriora tanto più incerto diviene il quadro di riferimento con effetti sull’occupazione, l’investimento e i consumi.

Il ritorno alla crescita, una crescita che rispetti l’ambiente e che non umili la persona, è divenuto un imperativo assoluto: perché le politiche economiche oggi perseguite siano sostenibili, per dare sicurezza di reddito specialmente ai più poveri, per rafforzare una coesione sociale resa fragile dalla pandemia e dalle difficoltà che l’uscita dalla recessione comporterà nei mesi a venire, per costruire un futuro di cui le nostre società oggi intravedono i contorni.

L’obiettivo è impegnativo ma non irraggiungibile se riusciremo a disperdere l’incertezza che oggi aleggia sui nostri Paesi. Stiamo sì ora assistendo a un rimbalzo nell’attività economica con la riapertura delle nostre economie.

Vi sarà un recupero dal crollo del commercio internazionale e dei consumi interni, si pensi che il risparmio delle famiglie nell’area dell’euro è arrivato al 17% dal 13% dello scorso anno. Potrà esservi una ripresa degli investimenti privati e del prodotto interno lordo che nel secondo trimestre del 2020 in qualche Paese era tornato a livelli di metà anni 90. Ma una vera ripresa dei consumi e degli investimenti si avrà soltanto col dissolversi dell’incertezza che oggi osserviamo e con politiche economiche che siano allo stesso tempo efficaci nell’assicurare il sostegno delle famiglie e delle imprese e credibili, perché sostenibili nel lungo periodo.

Il ritorno alla crescita e la sostenibilità delle politiche economiche sono essenziali per rispondere al cambiamento dei desideri delle nostre società, a cominciare da un sistema sanitario dove l’efficienza si misuri anche nella preparazione alle catastrofi di massa.

La protezione dell’ambiente, con la riconversione delle nostre industrie e dei nostri stili di vita, è considerata dal 75% delle persone nei 16 maggiori Paesi al primo posto nella risposta dei governi a quello che è il più grande disastro sanitario dei nostri tempi. La digitalizzazione, imposta dal cambiamento delle nostre abitudini di lavoro, accelerata

dalla pandemia, è destinata a rimanere una caratteristica permanente delle nostre società. È divenuta necessità: si pensi che negli Stati Uniti la stima di uno spostamento permanente del lavoro dagli uffici alle abitazioni è oggi del 20% del totale dei giorni lavorati. Vi è però un settore, essenziale per la crescita e quindi per tutte le trasformazioni che ho appena elencato, dove la visione di lungo periodo deve sposarsi con l'azione immediata: l'istruzione e, più in generale, l'investimento nei giovani.

Questo è stato sempre vero ma la situazione presente rende imperativo e urgente un massiccio investimento di intelligenza e di risorse finanziarie in questo settore. La partecipazione alla società del futuro richiederà ai giovani di oggi ancor più grandi capacità di discernimento e di adattamento. Se guardiamo alle culture e alle nazioni che meglio hanno gestito l'incertezza e la necessità del cambiamento, hanno tutte assegnato all'educazione il ruolo fondamentale nel preparare i giovani a gestire il cambiamento e l'incertezza nei loro percorsi di vita, con saggezza e indipendenza di giudizio.

Ma c'è anche una ragione morale che deve spingerci a questa scelta e a farlo bene: il debito creato con la pandemia è senza precedenti e dovrà essere ripagato principalmente da coloro che sono oggi i giovani. È nostro dovere far sì che abbiano tutti gli strumenti per farlo pur vivendo in società migliori delle nostre. Per anni una forma di egoismo collettivo ha indotto i governi a distrarre capacità umane e altre risorse in favore di obiettivi con più certo e immediato ritorno politico: ciò non è più accettabile oggi. Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di diseguaglianza.

Alcuni giorni prima di lasciare la presidenza della Banca centrale europea lo scorso anno, ho avuto il privilegio di rivolgermi agli studenti e ai professori dell'Università Cattolica di Milano. Lo scopo della mia esposizione in quell'occasione era cercar di descrivere quelle che considero le tre qualità indispensabili a coloro che sono in posizioni di potere: la conoscenza per cui le decisioni devono essere basate sui fatti, non soltanto sulle convinzioni; il coraggio che richiedono le decisioni specialmente quando non si conoscono con certezza tutte le loro conseguenze, poiché l'inazione ha essa stessa conseguenze e non esonera dalla responsabilità; e infine l'umiltà di capire che il potere che hanno i nostri *policy makers* è stato affidato loro non per un uso arbitrario, ma per raggiungere gli obiettivi che il legislatore ha loro assegnato nell'ambito di un preciso mandato.

Riflettevo allora sulle lezioni apprese nel corso della mia carriera: non avrei certo potuto immaginare quanto velocemente e quanto tragicamente i nostri leader sarebbero stati chiamati a mostrare di possedere queste qualità. La situazione di oggi richiede però un altro impegno speciale: come già osservato, l'emergenza ha richiesto maggiore discrezionalità nella risposta dei governi, che non nei tempi ordinari: maggiore del solito dovrà allora essere la trasparenza delle loro azioni, la spiegazione della loro coerenza con il mandato che hanno ricevuto e con i principi che lo hanno ispirato. La costruzione del futuro, perché le sue fondamenta non poggino sulla sabbia, non può che vedere coinvolta tutta la società che deve riconoscersi nelle scelte fatte perché non siano in futuro facilmente reversibili.

Trasparenza e condivisione sono sempre state essenziali per la credibilità dell'azione di governo; lo sono specialmente oggi quando la discrezionalità che spesso caratterizza l'emergenza si accompagna a scelte destinate a proiettare i loro effetti negli anni a venire. Questa affermazione collettiva dei valori che ci tengono insieme, questa visione comune del futuro che vogliamo costruire si deve ritrovare sia a livello nazionale, ma anche a livello europeo. La pandemia ha severamente provato la coesione sociale ma anche a livello globale e resuscitato tensioni anche tra i Paesi europei.

Da questa crisi l'Europa può uscire rafforzata. L'azione dei governi poggia su un terreno reso solido dalla politica monetaria. Il fondo per la generazione futura, il *NextGenerationEu* arricchisce gli strumenti della politica europea. Il riconoscimento del ruolo che un bilancio europeo può avere nello stabilizzare le nostre economie, l'inizio di emissioni di debito comune, sono importanti e possono diventare il principio di un disegno che porterà a un ministero del Tesoro comunitario la cui funzione nel conferire stabilità all'area dell'euro è stata affermata da tempo.

Dopo decenni che hanno visto nelle decisioni europee il prevalere della volontà dei governi, il cosiddetto metodo intergovernativo, la Commissione è ritornata al centro dell'azione. In futuro speriamo che il processo decisionale torni così a essere meno difficile, che rifletta la convinzione, sentita dai più, della necessità di un'Europa forte e stabile, in un mondo che sembra dubitare del sistema di relazioni internazionali che ci ha dato il più lungo periodo di pace della nostra storia.

Ma non dobbiamo dimenticare le circostanze che sono state all'origine di questo passo avanti per l'Europa: la solidarietà sarebbe dovuta essere stata spontanea, è stata il frutto di negoziati. Né dobbiamo dimenticare che nell'Europa forte e stabile che tutti vogliamo, la responsabilità si accompagna e dà legittimità alla solidarietà.

Perciò questo passo avanti ci sarà e dovrà essere cementato dalla credibilità delle politiche economiche a livello europeo e direi soprattutto nazionale. Allora non si potrà più, come sostenuto da taluni, dire che i mutamenti avvenuti a causa della pandemia nell'ordinamento europeo sono temporanei. Potremo bensì considerare la ricostruzione delle economie europee veramente come un'impresa condivisa da tutti gli europei, un'occasione per disegnare un futuro comune, come abbiamo fatto tante volte in passato.

È nella natura del progetto europeo evolversi gradualmente e prevedibilmente, con la creazione di nuove regole e di nuove istituzioni: l'introduzione dell'euro seguì logicamente la creazione del mercato unico; la condivisione europea di una disciplina dei bilanci nazionali, prima, l'unione bancaria, dopo, furono conseguenze necessarie della moneta unica. La creazione di un bilancio europeo, anch'essa prevedibile nell'evoluzione della nostra architettura istituzionale, un giorno correggerà questo difetto che ancora permane. Questo è tempo di incertezza, di ansia, ma anche di riflessione, di azione comune.



La strada si ritrova certamente e non siamo soli nella sua ricerca. Dobbiamo, lo dico ancora un'ultima volta, essere vicini ai giovani investendo nella loro preparazione. Solo allora, con la buona coscienza di chi assolve al proprio compito, potremo ricordare ai più giovani che il miglior modo per ritrovare la direzione del presente è disegnare il tuo futuro.



Watch Video At: <https://youtu.be/afHpN7Uno2o>

[mario draghi](#)

---

## **Entra nel club de Linkiesta**

---

**Il nostro giornale è gratuito e accessibile a tutti**, ma per mantenere l'indipendenza abbiamo anche bisogno dell'aiuto dei lettori. Siamo sicuri che arriverà perché chi ci legge sa che un giornale d'opinione è un ingrediente necessario per una società adulta.

Se credi che Linkiesta e le altre testate che abbiamo lanciato, **Europea, Gastronomika e la newsletter Corona Economy**, siano uno strumento utile, **questo è il momento di darci una mano.**

**Entra nel Club degli amici de Linkiesta e grazie comunque.**

[Sostieni Linkiesta](#)



I titoli delle 13 di Sky Tg24 del 18...



Draghi: mercato compra debito solo se...



Addio Cesare Romiti, storico manager...



Draghi: la strada si ritrova disegnando...



Draghi: "Bene i sussidi, ma ai giovani..."



Addio a Cesare Romiti, storico...



Corea, chi viola la quarantena dovrà...



I titoli delle 8 di Sky TG24 del 18/08



La rassegna stampa di Sky TG24 del 18...



Modica, muore bimbo di un anno: fermato...



Donna scomparsa, trovata a  
Crema l'auto...



Donna scomparsa, trovata a  
Crema l'auto...



# FLUID.







## **Linkiesta Paper Estate 2020**

---

Spunto

Giustizia, Sud, burocrazia: ecco l'immane piano di riforme necessarie per ripartire  
Questo programma di sviluppo economico quasi forzato dopo 20 anni di stagnazione e  
dopo il dramma Covid richiede un piano di riscossa nazionale su molti mali che si sono  
sedimentati.

Di cosa parla "Tenet", il film di Nolan che uscirà a fine agosto È il film dell'estate, quello  
su cui aveva puntato l'industria cinematografica americana per risollevare il 2020, il più  
atteso di tutti. "Tenet", di Christopher Nolan, ha già il record di essere il suo progetto  
originale più costoso di sempre, con un budget che si aggira sui 225 milioni di dollari.  
Il disastroso congresso dei Giovani democratici (chissà da chi hanno preso) Correnti  
interne e decisioni cadute dall'alto. Troppe scorrettezze nella volata finale e problemi di  
credibilità per la casa madre. È questo il quadro che emerge dal congresso dei Giovani  
Democratici, l'organizzazione giovanile del Partito democratico, che domenica, in  
teoria, hanno scelto il loro nuovo segretario.

"Fire and Water" è il successo effimero dei Free reso immortale da una canzone senza  
tempo Londra, 1968, Nag's Head Pub, Battersea. Una scena che in quei tempi è una  
costante: un gruppo di ragazzi che si incontra per suonare. Siamo in pieno blues boom,  
la maggior parte dei ragazzi inglesi si è gettata sulla grande tradizione oltreoceano, e  
decine di gruppi sono spuntati come funghi. I più famosi li conosciamo (Cream, John  
Mayall, Yardbirds, Spencer Davis Group, Fleetwood Mac, Chicken Shack, Ten Years  
After, etc etc), pensate quanti ce n'erano in giro di cui non sapremo mai il nome.

Cina e Turchia alla conquista dei porti del Mediterraneo La Turchia ha di recente  
manifestato un forte interesse per l'area mediterranea, come dimostrano la messa in  
discussione delle Zone economiche esclusive di Grecia e Cipro nonché l'accordo per la  
cooperazione militare-economica raggiunto con il presidente del Governo di Accordo  
nazionale libico Fayed al Serraj. Ma l'espansione turca nel mare nostrum è iniziata già  
da tempo attraverso i crescenti investimenti nelle infrastrutture portuali. Una strategia  
di soft power impiegata già dalla Cina, che ha inserito il Mediterraneo nella Via della  
seta marittima e che ha ugualmente aumentato la propria presenza e influenza grazie  
alla cooperazione marittima con i Paesi mediterranei.

Ecco perché Biden ha scelto la Harris come suo vicepresidente Cinquantacinque anni,  
madre indiana e padre giamaicano, senatrice della California, ex procuratore

distrettuale di San Francisco e Attorney General della California, prima asio-americana a candidarsi alla Casa Bianca, seconda donna di colore nella storia del Senato di Washington, Kamala Harris è la candidata vicepresidente di Joe Biden alle elezioni di novembre.

Prepariamoci alla campagna elettorale più brutta del mondo Arrivati a questo punto, sinceramente, non m'interessa sapere cosa abbia fatto, non fatto o fatto trapelare Pasquale Tridico, nel pieno di questa orrenda campagna sui cinque parlamentari e i duemila assessori, sindaci, consiglieri comunali e regionali sorpresi ad arraffare gli aiuti che avrebbero dovuto andare agli italiani maggiormente in difficoltà a causa del lockdown: mi basta e avanza sapere che Pasquale Tridico, in un momento simile, è il presidente dell'Inps.

Il surrealismo del Sì, il realismo del No Tra le argomentazioni usate per sostenere il Sì al referendum per il taglio dei parlamentari, quella di Andrea Romano su Il Foglio fa sinceramente torto alla sua fervida intelligenza.

Voodoo è un afrodisiaco sonoro da gustare perdendosi nel groove D'Angelo, vero nome Michael Eugene Archer, è uno di quegli artisti che in qualche modo personifica tutto il meglio e tutto il peggio – creatività e paranoia, in estrema sintesi – che possa passare per la mente di un artista di successo. Mi spiego. Nel 1995, D'Angelo crea praticamente da solo un genere, un'etichetta, una sensibilità. La chiamano neo-soul (ricorda vagamente il new wave di 15 anni prima), e come tutte le etichette – nate per stare strette agli artisti stessi – vale giusto come indicazione. Come un cartello stradale.

La stanca e ripetitiva strategia social di Matteo Salvini Prima il volto della figlia, adesso la card da far girare nei gruppi "famiglia" di whatsapp in cui afferma di aver «dato la vita» per la sicurezza dei confini italiani. La strategia social di Matteo Salvini ha cambiato passo, e non certo in meglio. I numeri registrati dai profili Facebook, Twitter e Instagram (senza contare i circa 300mila follower su Tik-Tok) incoronano ancora il leader leghista re dei social, sia in termini di seguaci sia in termini di interazioni. I contenuti pubblicati dal Capitano, però, sono lo specchio del difficile momento politico che sta attraversando.

Santiago Abascal vuol diventare il Salvini spagnolo, ma è troppo noioso per riuscirci davvero «Porto sempre con me una Smith & Wesson. Prima lo facevo per proteggermi dall'Eta. Ora per proteggere i miei figli». Il virgolettato sa di Clint Eastwood, anzi, di cicca sputata di Clint, e fornisce un certo carisma all'autore, ma l'autore non è altro che Santiago Abascal, leader di Vox, estrema destra spagnola, ormai la terza formazione con più deputati alle Cortes. Il problema è che questo "certo carisma" da divo duro di Hollywood proprio non gli appartiene.

Ora che la sindaca di Roma si ricandida che ne sarà dell'Alleanza strategica? Virginia Raggi si ricandida a sindaco di Roma. Evviva. Notizia migliore per Milano non poteva esserci. Ma a parte le battute, e registrata la fine del principio grillino di due-elezioni-e-poi-a-casa o forse è passata la surreale linea che si comincia a contare da zero, che ne è della fantasmagorica «alleanza strategica» tra Pd e Cinquestelle?

Gli scienziati come foglia di fico, la salute come alibi permanente Il diniego prima improvvidamente opposto e poi tardivamente revocato sull'accesso pubblico ai verbali

del Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile non serviva a custodire un segreto di Stato, ma a occultare il falso ideologico (in senso politico e non penale) della piena e obbligata corrispondenza tra le scelte del Governo e le indicazioni dei “nostri scienziati”, a cui dall’inizio dell’emergenza il presidente del Consiglio e tutti i ministri senza eccezioni hanno sostanzialmente attribuito la responsabilità di decisioni, a cui l’esecutivo sembrava limitarsi ad apporre la cerallacca dell’ufficialità e del valore legale. Il grandioso, gioioso e perfetto album dei Traffic, inseparabile sigla personale da 50 anni Nel 1970, sgombrato per sempre dalle dinamiche del gruppo l’equivoco Dave Mason, ottimo cantautore poco incline alla direzione di una band senza confini, il trio magicamente si ricompone. Ne è passato un bel po’, di traffico, sotto i ponti e dentro i tunnel.

La vera rivoluzione per l’Italia sarà crescere senza indebitarsi Il momento in cui si dovrà affrontare l’annoso tema della produzione del reddito come preconditione per la sua redistribuzione è vicinissimo, ma non si vedono per nulla le politiche che ne anticipano gli effetti come visto. Tuttavia i numeri del rapporto indebitamento/pil, il decremento del pil per effetto Covid e la ripresa che sarà molto meno rapida rispetto ai Partners europei, l’asimmetria della crisi, e l’imponete massa dei trasferimenti tra generazioni, territori, e classi sociali, sono tutti elementi che impietosamente renderanno il giorno del “risveglio” particolarmente vicino e particolarmente amaro.

I soldi, se hai la sfiga di non ereditarli, devi pretenderli Se fossi ricca, lavorerei? È la domanda che mi faccio più spesso, non avendo evidentemente interrogativi meno oziosi con cui intrattenermi.

La riapertura delle scuole pone dei rischi (ma tenerle chiuse anche) A settembre le scuole finalmente riapriranno, dopo una pausa di sei mesi che ancora oggi solleva moltissime polemiche: era necessario privare gli alunni di un intero semestre? Difficile rispondere a questa domanda, come dimostra chi invece ha compiuto una scelta netta: non più di qualche giorno fa, in concomitanza con la ripresa delle lezioni in alcuni stati americani, il New York Times raccontava le difficoltà di Israele, che aveva riaperto le scuole per poi accorgersi che forse non era la cosa più intelligente da fare durante una pandemia. A fronte del grande sforzo che si sta compiendo per riaprire le scuole anche da noi, il dubbio quindi resta: è sicuro farlo?

I bonus del governo non sono bonus, sono sussidi Magari si potrebbe cominciare a non chiamarli più Bonus e a dire con chiarezza la parola proibita: sussidi. Sussidi ai poveri e ai quasi-poveri. Sussidi ai disoccupati, attuali e potenziali. Sussidi alle imprese in prefallimento e ai settori collegati. Ne stiamo distribuendo con la pala, di sussidi, ma non abbiamo il coraggio di dirlo. E l’ambiguità politico-semantiche del Bonus incoraggia la confusione e le miserabili furbizie, tipo quella dei cinque parlamentari e del popolare conduttore che hanno chiesto e ottenuto i 600 euro del primo Decreto Covid.

Il problema non sono i deputati che hanno chiesto il bonus, ma il governo che gli ha consentito di chiederlo Nei giorni in cui i Cinquestelle si sono pappati due autorità in teoria indipendenti, «una a Conte e una a Di Maio» ha titolato l’house organ di Palazzo Chigi quotidiano a proposito della rapacità dei grillini su Agcom e Anac, i populistici di governo stanno provando a farsi una bella campagna referendaria gratis saltando come avvoltoi sullo scoop di Repubblica secondo cui cinque parlamentari, e pare duemila

consiglieri locali, avrebbero chiesto e ottenuto dall'Inps il sussidio antiCovid da 600 euro.

Qualcosa non torna nelle versioni di Conte e Speranza su Alzano e Nembro. Si può anche sorridere della scioltezza con cui Matteo Salvini passa dalla difesa integrale dell'operato della Regione Lombardia contro le strumentalizzazioni della sinistra alla richiesta di dimissioni dell'intero governo per le stesse ragioni, cioè per non aver chiuso tutto nei giorni in cui lui per primo invitava ad aprire. Si può inorridire di fronte alla disinvoltura di un'opposizione che in questi mesi ha cambiato linea ogni due settimane, un giorno accusando il governo di ingigantire e il giorno dopo accusandolo di minimizzare l'epidemia, un giorno parlando di situazione fuori controllo e il giorno dopo di allarmismo ingiustificato.

Chi è e cosa fa (per davvero) George Soros. Il nome George Soros è quasi sinonimo di complotto. Circolano innumerevoli dietrologie che vorrebbero il finanziere americano in capo a cospirazioni di vario genere.

Franceschini nomina Trione alla guida della Scuola dei beni culturali, un esempio per la scuola vera. Il post Covid sta scopercchiando una pentola sul punto di bollire e finalmente si prova a capire che scuola e formazione sono settori prioritari e ineludibili per il Paese. Dagli asili all'alta specializzazione. Ragionando per paradossi, se i musei hanno recuperato appena il 10% del pubblico, si può anche ipotizzare un anno sabbatico per le mostre e scelte drastiche nella programmazione. La scuola, invece, non può restare chiusa poiché gli effetti sarebbero devastanti per le nuove generazioni, altroché portare i ragazzi a vedere mostre e collezioni.

Tutti i nodi ancora da risolvere nella maggioranza sul decreto d'agosto. Entro oggi i ministri dovranno presentare al governo gli schemi dei progetti per il Recovery Fund europeo. Ma prima l'esecutivo dovrà far quadrare i conti sul decreto d'agosto da 25 miliardi, atteso entro questa settimana, per tamponare ancora una volta le conseguenze economiche della crisi Covid su imprese e lavoratori. E il modo in cui questi soldi saranno spesi rappresenta il primo compito da portare a termine, prima di superare l'esame di Bruxelles sul piano da presentare entro il 15 ottobre per ottenere l'anticipo del 10% dei 209 miliardi.

I trenta-quarantenni costretti a tornare a vivere a casa dei genitori «Mi sembra di aver fatto un salto indietro di dieci anni. Per mia madre sono tornata ad essere una figlia da accudire. È dura, a quasi quarant'anni, pensare di non poter provvedere a me stessa». La crisi Covid salva i lavoratori più anziani. Il Covid alleato della gerontocrazia. Questa è l'impressione che trova conferma dagli ultimi dati sull'occupazione dell'Istat. A dispetto del fatto che dal punto di vista sanitario il virus colpisca in modo molto più che proporzionale gli anziani, almeno a livello di effetti clinici, dal lato economico e occupazionale sembra andare molto diversamente.

I soldi del Recovery Fund forse non ci faranno felici, ma sicuramente saranno di aiuto. Le risorse stanziare dall'Ue porteranno l'Italia a scrivere quelle riforme di cui ha bisogno? Ma soprattutto, saranno riforme che faranno fare al paese dei passi in avanti verso la crescita economica? Oppure l'Italia deve rassegnarsi a un futuro di povertà? Nel governo italiano, purtroppo, in molti (soprattutto all'interno dei Cinquestelle) pensano che tutto sommato una "decrecita economica" non sia da vedersi in maniera negativa.



Con pochi soldi in tasca, gli italiani saranno allora più felici?

Il gran circo dei leader negazionisti (che poi si sono presi il Covid) E adesso anche Aleksandr Lukashenko è risultato positivo al Covid 19. Presidente della Bielorussia dal 1994 in un quadro di autoritarismo e brogli elettorali, Lukashenko o Lukashenka – a seconda se il nome venga scritto alla russa o alla bielorusa – si era guadagnato un soprannome di «ultimo dittatore d'Europa».

Istat: da febbraio persi 600mila posti di lavoro Prosegue anche a giugno, seppur a ritmo meno sostenuto, il calo dell'occupazione e la crescita del numero dei disoccupati. Gli ultimi dati Istat registrano, rispetto a maggio, una riduzione degli occupati dello 0,2%, nonostante il divieto di licenziamento imposto per legge. A picco soprattutto il lavoro femminile, con 86mila posti di lavoro persi in un mese. E i lavoratori dipendenti con contratti stabili, scesi di 60mila unità. A pagare di più la crisi continuano a essere i più giovani, soprattutto nella fascia 25-34, dove si registrano 61mila occupati in meno in un mese. Da febbraio a giugno – calcolano dall'Istituto di statistica – si sono persi 600mila posti di lavoro. E il tasso di occupazione è sceso di un punto e mezzo.

Per la Royal Society, la riapertura delle scuole dovrebbe essere una priorità La riapertura delle scuole dovrebbe essere una priorità per i governi: è quanto sostiene uno studio della Royal Society di Londra sviluppato attraverso la DELVE Initiative, un gruppo multidisciplinare per la valutazione dei dati sulle epidemie virali.

Il nuovo osservatorio de Linkiesta e The Adecco Group Linkiesta e The Adecco Group lanciano “Il lavoro che verrà”, il nuovo osservatorio sul mondo delle professioni e delle imprese per orientarsi nell'era post Covid-19. Un contenitore innovativo di informazione e dibattito, costantemente aggiornato con le novità del mercato, per ridisegnare le mappe del lavoro e delle competenze dopo lo stravolgimento della pandemia.

Cento anni di Franca Valeri, genio divino ed eterno La Valeri è un monumento nazionale, conosciuta e riconosciuta da almeno tre, forse quattro generazioni. Il suo talento di attrice non ha bisogno di ulteriori presentazioni e infatti non è su questo che mi soffermerò. Vi parlerò di una persona meravigliosa e di una grande scrittrice.

Il disastro con la Libia è la conferma che non abbiamo un ministro degli Esteri «La strategia di questo governo sugli immigrati dalla Libia? È semplicissima: non c'è. L'unico punto fermo è l'appoggio alla guardia costiera di Tripoli, che ha appena sparato alla schiena a tre migranti in fuga. Per il resto nulla. Naturalmente se avessimo un ministro degli Esteri, sarebbe meglio. Ma sulla Libia l'Italia non ce l'ha». C'è piena sintonia tra i dirigenti del Viminale che lavorarono al dossier libico durante il governo Gentiloni e i dirigenti del Pd che li affiancarono.

Bettini ci scrive che dobbiamo a Renzi l'alleanza del Pd con i Cinquestelle Solo oggi ho il tempo di rispondere all'articolo di Mario Lavia e ad alcune successive affermazioni polemiche che sugli stessi argomenti sono proseguite in altre varie pubblicazioni. Cerco di ragionare sui temi posti da Lavia, perché lo conosco da tantissimo tempo, fin da ragazzo quando era un giovane dirigente della federazione giovanile comunista di Roma; e lo considero una persona intellettualmente onesta e intelligente.

Come un tweet della cantante Dua Lipa ha scatenato i nazionalisti albanesi Lo scorso 19 luglio un tweet (poi rimosso) della popstar Dua Lipa ha generato polemiche traccimate

ben oltre la cerchia dei suoi fan. La cantante britannica di origini albanesi-kosovare, il cui ultimo album si intitola Future Nostalgia, ha condiviso un'immagine della "Grande Albania", il progetto politico che mirerebbe (o mirava) a includere tutti gli albanesi dei Balcani in un unico Stato, corredata dalla parola "autoctoni". Un richiamo al diritto naturale di cui godrebbero gli albanesi in quanto popolo indigeno della penisola rispetto ad altre comunità (non esplicitamente menzionate).

Il paper dei liberali italiani ed europei per tutelare lo stato di diritto e i fondi europei. Una serie di misure per garantire che la solidarietà europea e il pagamento dei sussidi dell'Ue siano basati sul rispetto della democrazia, dello stato di diritto e dei diritti fondamentali. È questo il contenuto del paper "Condizionalità intelligente: come la Commissione europea potrebbe governare i fondi dell'Ue a livello centrale attraverso la gestione diretta e indiretta", redatto da Sandro Gozi, eurodeputato di Renew Europe, e la vice-presidente del Gruppo, Katalin Cseh.

L'Italia non controlla come vengono spesi i fondi che mantengono i campi profughi in Libia. Mancanza totale di trasparenza, nessun tentativo per frenare la detenzione neanche per quanto riguarda donne e bambini, rendicontazioni sommarie, gestione degli stessi progetti umanitari che passa attraverso le milizie libiche, soldi pubblici che vengono spesi non per chiudere le strutture di tortura, quanto per ristrutturarli.

Riaprire gli spazi per i grandi eventi potrebbe essere più complicato del previsto. Da settembre si tornerà allo stadio. Almeno nelle intenzioni del ministero dello Sport, della Figc e dei venti club di Serie A. Lo ha detto la settimana scorsa proprio il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora: «Se la curva epidemiologica lo consentirà, a settembre si potrà tornare a vedere il pubblico negli stadi».

Tutti vogliono raccontare il mondo ma la vera eleganza è rimanere in disparte e parlare di sé. Di tutte le divisioni in classi sociali, la più crudele è forse quella tra chi sa scrivere e chi no. A renderla spietata è la mancanza di consapevolezza della seconda fascia di popolazione. Mentre chi non sa come pagare l'affitto difficilmente s'illuderà d'essere ricco, nell'epoca in cui tutti passiamo le giornate a scrivere – messaggi, tweet, status, email – tutti siamo convinti di saper scrivere.

Ormai a difendere lo Stato di diritto siamo rimasti in pochi, e con poca voce «Qualcuno mi ha detto: "Ma come, il voto sui finanziamenti alla guardia costiera libica c'è stato dieci giorni fa, e voi manifestate adesso?". Gli ho risposto: "Ma no, non siamo in ritardo, siamo in anticipo sulla prossima"». Ascanio Celestini, giustamente, se la cava con una battuta. Con un'altra battuta qualcuno meno costruttivo potrebbe rispondergli che comunque non c'è motivo di preoccuparsi, perché il ritardo accumulato è ben superiore ai dieci giorni.

La storia di Alessandro e della sua battaglia contro la sclerosi multipla. Alessandro Raudino lavora in una Residenza sanitaria assistenziale di Siracusa, aiuta altri ragazzi, anche quelli che come lui soffrono di sclerosi multipla. Aiuta il prossimo e tutti lo adorano, dagli infermieri ai medici, fino al direttore sanitario. Insieme alla sua compagna Florinda Vitale, che lavora nel campo del turismo, gestiscono il Cannabis Cura Sicilia Social Club, realtà siracusana attraverso la quale provano da tempo a raggiungere un obiettivo ambizioso: far cambiare la legge attuale sulla cannabis medica per arrivare a ottenere l'autorizzazione alla coltivazione, magari tramite associazioni di

pazienti distribuite in tutta Italia, i cosiddetti Social club.

L'ex capitale gay è diventata il parco giochi d'America Nel 1964 « Life » certifica che San Francisco è « la capitale gay d'America ». Oggi è soprattutto una città di giocosa esplorazione per ragazzi che arrivano da ogni parte del paese con le loro educazioni sentimentali da mettere alla prova come in una finishing school, per un weekend o per sempre.

Il caso della caserma Levante di Piacenza è il caso Italia La vicenda della Caserma Levante di Piacenza, come quella degli abusi di Bibbiano un anno fa o lo scandalo del magistrato Luca Palamara, mette le “anime belle“ di fronte alla cruda realtà di una illegalità strisciante e diffusa che permea le istituzioni dello Stato.

La deriva ungherese suona l'allarme, ma pochi in Italia hanno voglia di ascoltare Viktor Orbán ha ottenuto l'epurazione di uno degli ultimi siti d'informazione indipendenti rimasti in Ungheria, Index.hu, proprio all'indomani dello «storico» vertice in cui finalmente – così si diceva – le grandi democrazie del continente avrebbero rilanciato il «sogno europeo».

Casalino, la mille euro e la stangata alla vaccinara «È Shakespeare? È Pirandello? È un Sordi a cui manca solo un “Li mortacci!”, un “Pussa via!”, e una “s” di più, “Chi ssei tu?”». (Tatti Sanguineti sul processo Fenaroli, in Il cervello di Alberto Sordi – Rodolfo Sonogo e il suo cinema)

Cosa serve davvero al centro-sud per non perdere l'occasione del southworking «Ho deciso di rimanere qui e continuare a lavorare a distanza». Elena Militello, 27enne ricercatrice siciliana, risponde al telefono dalla sua casa di Palermo. Ha appena finito una call di lavoro con Milano. E un'altra comincerà tra non molto.

«Pirla» è il vocabolo italiano più bello, parola di spagnolo Sono spagnolo. Non ho mai fatto una lezione d'italiano. E sono da sempre innamorato della parola “pirlla”, della parola e del concetto. Non esiste un vocabolo di paragonabile bellezza. So che queste prime righe sono un po' sconnesse. Anzi, non hanno proprio senso, e probabilmente sarà impossibile farvi capire ciò che provo per questa parola. Ma visto che siete prevenuti non mi peserà sulla coscienza.

Lo storico star dei podcast spiega come si fa a raccontare l'Italia Ha 500mila download, un pubblico di 30mila follower (anche se non è semplice conteggiarli) e interazioni social vivacissime. È tra i 50 podcast più seguiti in italiano, il secondo in assoluto nel suo settore. E la cosa curiosa è che parla di storia.

Il popolo non ha pane, dategli il NextGenerationEu Riferendo in Senato gli esiti dell'ultimo vertice europeo, un Conte trionfo e soddisfatto come mai ha salutato «un radicale mutamento di prospettiva» delle istituzioni europee, che tendevano «in passato – non lo dimentichiamo – a intervenire nel segno del rigore, affidandosi a logiche di austerità, che si sono poi rivelate – lo sappiamo – inadeguate, finendo per deprimere il tessuto sociale e produttivo, comprimendo financo la crescita». C'ha poi pensato Di Battista il giorno dopo a precisare la portata e i nuovi orizzonti di questo “mutamento di prospettiva”, che è il superamento del patto di stabilità, cioè la trasformazione della spesa pubblica in una variabile indipendente delle politiche nazionali.

La guerra contro la realtà e il mondo dove i fatti non contano più «Tutta la politica riguarda adesso la creazione di un'identità»: era questa la tesi sviluppata da uno spin

doctor mentre eravamo seduti in un bar di Città del Messico, la terrazza tanto ombreggiata dal denso fogliame che sotto di esso pareva notte, mentre il cielo sopra di noi era di un blu curaçao.

La Lega punta sul modello Ceccardi per conquistare la Toscana rossa, o almeno provarci. Un confronto all'americana, due candidati faccia a faccia con un moderatore e tante telecamere. Eugenio Giani, centrosinistra, e Susanna Ceccardi, centrodestra, candidati alla presidenza della Regione Toscana, si sono sfidati la settimana scorsa in un dibattito tipico delle campagne elettorali statunitensi nell'auditorium del quotidiano toscano La Nazione.